

CIO VANE MONTAGNA

RIVISTA
MENSILE
DI VITA
ALPINA
M A R Z O
1 9 2 8 — V I

ANNO XIV N.3

TORINO 113 CORSO OPORTO 11
CONTO CORRENTE COLLA POSTA

GIOVANE MONTAGNA

RIVISTA · DI · VITA · ALPINA



MENSILE

"Fundamenta ejus in montibus sanctis"

Psal. CXXXVI

ANNO XIV

MARZO 1928 (a. VI)

NUM. 3

SOMMARIO:

LA "GIOVANE MONTAGNA" 12 agosto 1923 - 30 aprile 1928 (1 illustrazione) — A. GHIBAUDO: *Noterelle sull'alpinismo centro appenninico* (1 illustrazione) — * * * : *Il beneficio della neve e la sua azione terapeutica* — ERNESTO DENINA: *A zozzo con gli sci* — ASCENSIONI: PIO ROSSO: *Bric Boucier - a. g. m.: Colle di Valmeinier - g. s. : Monte Collerin* (3 illustrazioni) — P. CALLIANO: *Il foto-commento* — CULTURA ALPINA: *Rifugi, Scienza alpina, Varia, Bibliografia* — VITA NOSTRA: *Consiglio Centrale - Sezione di Ivrea - Sezione di Pinerolo - Cronaca.*

12 AGOSTO 1923 - 30 APRILE 1928

Già lunga la via percorsa dopo il lontano 12 agosto 1923, quando, sul Rocciamelone, ancora una volta consacrato a Maria Custode dei confini d'Italia, convenivano le nostre schiere acclamanti al Principe Sabauda.

Da quel giorno, Filiberto di Savoia Genova, Duca di Pistoia — l'Augusto primo Ospite del Rifugio Santa Maria, — si degnò accompagnarci nel lungo cammino, onorandoci della Sua Presidenza, e compiacendosi delle nostre ascese. Vogliamo rievocare quella festività oggi che il Principe, pro-

strato all'Altare, riceve la benedizione di Dio alle Sue nozze con la graziosa Principessa Lydia d'Arenberg. Sappiamo che la Madonna del Rocciamelone Gli è cara: ce lo disse allora lassù con accento vibrante di entusiasmo e di fede, e la Sua voce è ancora nelle nostre orecchie e nel nostro cuore, compiacimento e sprone. Alziamo le nostre piccozze inghirlandate di stelle alpine, a Lui augurando, alla Sua Sposa ed alla Sua Casa!

Il piccolo bronzo che, posato su di un cippo di pietra verde delle Alpi, ricorderà a Lui la Giovane Montagna, ripresentandoGli la mistica figura di Maria benedicente, Gli dica il perpetuarsi della nostra ammirazione e devozione, e sia auspicio della prosperità che è nei voti non solo dei Soci nostri, ma di tutti gli Italiani.

30 Aprile 1928 - Anno VI.

LA "GIOVANE MONTAGNA"



NOTERELLE SULL'ALPINISMO CENTRO APPENNINICO

ALCUNI anni or sono, quando in un tardo pomeriggio settembrino salu-
tavo dal treno le tanto a me famigliari Alpi Marittime, cui l'occiduo
sole donava in quell'ora

« mesti colori di appassite rose »,

io pensavo con sincero e profondo rimpianto che la mia vita di solitario
percorritore di montagne era finita.

La città eterna, Roma, cui muovevo per doveri d'ufficio, sarebbe stata,
nel giudizio di quel momento, la gabbia dorata, ove non avrei potuto far
altro che riandare col pensiero alle modeste imprese, ohimè! compiute;
troppo breve sarebbe stato l'annuale ritorno fra le valli natie per ritem-
prarmi e misurarmi colle fatiche del monte.

Qualche sera dopo tanto smarrimento, - soltanto chi ha provato tal sorta
di crisi potrà darmi ragione - mi presentavo già al Club Alpino dell'Urbe
per rintracciare altre anime in pena, e per soddisfare la curiosità di cono-
scere i miei nuovi colleghi.

Visi abbronzati e faccie aperte scrutarono il nuovo venuto: subito tutte
le mani si tesero al compagno torinese ed il « tu », classicamente latino ed
affettuosamente famigliare, fu il primo caro legame della nostra nascente
amicizia.

Alcuni tornavano dal Rosa, altri dal Bianco, altri ancora dalle aspre
Dolomiti, tutti da campeggi e da carovane, la più parte dalle Alpi. Tutti
riprendevano subito le antiche fila di vecchi progetti, fissavano date, redi-
gevano programmi. Ma dove, ma come, ma quando ritornate alle belle
salite, se i monti sono lontani assai, e se voi, tapini come me, siete legati
ad impegni professionali, ad uffici, a commerci, a studi?

Ecco un segno premuroso sul gran plastico della Sezione, ed una
ridda di nomi, di località e di paesi, di dati altimetrici e di indicazioni
orarie, e quelle maliose parole che tanto commuovono la nostra psiche
montanina: roccia, parete, corda, ramponi, sci...

Gran faccia tosta, non volli mostrare nè confusione nè sorpresa alcuna,
e, dileguata con quanta contentezza ogni intima diffidenza, mi iniziai, sin
da quel momento, all'alpinismo appenninico, che ora forma per me una
inesaurabile fonte di gioia e di vigore.

Vogliono pazientare i colleghi della *Giovane Montagna* e seguirmi ma-
gari per curiosità, fra le modeste quote dell'Appennino e vivere qualche

ora sulle alture toscane od ombre, o su qualche giogaia abruzzese, o godersi, da una luminosa spianata dei monti laziali, il mare nostro sul quale sembra vibri ancora al vento la vela di Enea?



L'Urbe gode una situazione in certo qual modo privilegiata nei rapporti dell'escursionismo alpino sulla lunga catena appenninica. Rapidi mezzi ferroviari permettono soddisfacenti salite nei gruppi montani, che, a causa della loro lontananza, sembrano irraggiungibili senza una buona disponibilità di tempo.

Mediante i collegamenti direttissimi con Pisa, Firenze, Ancona, Castellammare, e le due linee napoletane, l'alpinista domenicale - mi si permetta l'espressione - può arrivare ai gruppi dell'Amiata, del Vettore, della Laga, e giù giù, sino alla Meta ed al Matese, i quali, per la loro quota oltre i 2000 metri, possono essere definiti i più meridionali esponenti appenninici a carattere alpino.

Grande la varietà dei programmi che possono essere svolti: ed è questo un vero carattere peculiare locale, che fortemente impressiona chi viene avviato alla pratica di queste montagne.

L'Anti-appennino e l'Appennino, la cui vera ossatura è particolarmente spostata verso l'Adriatico, sembrano correre paralleli da Nord a Sud, e si intersecano, si abbracciano quasi in una comunione ideale, per un tentativo vano di una più intima unione, con valli sinuose, con rocce precipiti, e creano l'uno all'altro un contorno armonioso di effetto.

Questo serve di sfondo, quasi alta barriera, ed illude l'occhio facendo nostalgicamente sognare le nostre Alpi: quello prepara, nel suo digradare lento, alla calma della pianura ed all'immensità del mare.

I monti Volsini, i Cimini, i Sabatini, i Laziali, (di natura vulcanica), i Volsci, gli Ausoni, gli Aurunci, i Lattari, (carattere sedimentare), formano gli anti-appennini, con altezza media sui mille metri. Hanno corsi d'acqua rari e scarse sorgenti, sono coltivati con fatica veramente ammirevole, e vanno ora, sebbene non troppo intensivamente, rimboscandosi. Le strade non vi sono mal tenute, ma, sia per l'indolenza degli abitanti, che per l'insipienza degli Enti cui spetterebbe provvedere, non avendo mai, si può dire da secoli, potuto sottostare ad alcuna rettifica, seguono ancora oggi gli antichi tracciati romani.

La popolazione, indubre, laboriosa e gentile, guarda l'alpinista colla stessa diffidenza di certi montanari in valli alpine poco frequentate; ma, al solito, vinta con una buona parola la loro naturale ritrosia, divengono loquaci, ospitali, cortesi.

Una bella gita, fra le molte possibili sulla fascia anti-appenninica, può essere compiuta all'Amiata, che, colla sua « via talassese » (dal greco - che guarda il mare), e cogli orizzonti meravigliosi sull' Umbria, sulla Toscana e sul Lazio, coi suoi boschi e le acque minerali, col suo carattere squisitamente senese, lascia incancellabili, soavi ricordi.

Il Cimino, il Soratte, di oraziana memoria e dovizioso di ricordi storici e ruderi medioevali splendidi, il Monte Cavo, il Faete, l'Artemisio, quasi a ridosso dell' Urbe, sembrano vigilare il biondo Tevere, che scorre alle loro falde pigro e limaccioso, formando una infinita teoria di meandri, a forte contrasto coi nostri torrenti alpini, sonori e dritti come dardi scoccati.

Il Semprevisa, il Monte delle Fate, quello di Roccamonfina, il Petrella, si inseguono fra un' infinita serie di quote relativamente elevate - (alcune oltre i milleduecento) - e dai bei nomi pieni di grazia e di classicismo, giù giù, quasi a ricercare un collegamento ideale col Vesuvio lontano - L'Agro Romano, arido e pure seducente nel suo abbandono di cosa morta, la Ciociaria, rigogliosa di prodotti agricoli e di floridi abitanti, le paludi pontine, martoriate dalla malaria ed ora in via di bonifica, i campi flegrei, dal ricco sottosuolo, fanno una bella cornice a questi monti, non di rado, in inverno, bianchi di neve.

Fra gruppo e gruppo è infinita la serie di puntine esili e tondeggianti, ove la roccia arenaria affiora fra colate di lava, e dove in primavera la ginestra stende il suo dorato mantello.

Brevi escursioni di un giorno solo, comode, allettanti, che ristorano i polmoni coll'arietta fina fina di oltre mille metri, distendono i nervi troppo tesi della vita cittadina, riposano lo spirito e donano tanta serenità al cuore.



Coll'Appennino entriamo invece nella vera Mecca dell'Alpinismo nostrano. Il Vettore - m. 2478 - col lago di Pilato su cui aleggia una strana leggenda, e con una bella parete di roccia assai interessante, - poco lontani i monti della Laga, sui quali sovrasta a 2422 m. il Pizzo di Sevo formano le sentinelle avanzate a settentrione, e sono mirabili tribune per contemplare il mare nostro, l'Adriatico, per scrutare gli intimi segreti del Gran Sasso e della Maiella, per orientarsi su tutti gli altri gruppi che primeggiano all'intorno.

Nel fondo valle, sotto « forche canapine » ecco Norgia, la città natale di San Benedetto, la cuna ove si alimentò la prima scintilla di quelle mirabili luci che poi vennero al mondo da Montecassino e da ovunque un magro fraticello bianco studiasse i tesori di Grecia e di Roma.

Il Gran Sasso, dalle quote d'alta montagna e col suo minuscolo ghiacciaio, cogli a picco di erte pareti, leva la fronte sovrana del Corno grande e si incorona col Corno piccolo, col Corvo, col Prena, col Camicia, coll'Intermèsole e col Pizzo Cefalone; fra le ridenti e scevre depressioni di Campo Pericoli e di Campo Imperatore, fra sellette e colli, balze e dirupi, offre rifugi solitari e vie ardite all'alpinista desideroso di cimenti e di ozi. Una ascensione invernale al Gran Sasso, scrisse Corradino Sella, offre tutti i pericoli dell'alpinismo invernale sulle grandi montagne, e ben lo sa la Sezione del C. A. I. di Roma che ha dovuto quest'anno lamentarvi la perdita di uno dei suoi migliori soci.

La Maiella, che porta stranamente un rifugio sulla maggiore quota, il Monte Amaro - m. 2795 - è la montagna « madre » d'Abruzzo; vi sovrastano le più graziose leggende di questa terra « forte e gentile » e serba nel suo grembo, in un simbolo ideale di pietà e di amore, il frale della medaglia d'oro Bafile, in una grotta che guarda l'amarissimo di ieri e vigila la Dalmazia italiana. È una montagna a lunga costiera, solcata verso Nord da numerosi canaloni a pendenza assai ripida; a mezzogiorno invece, anche in tarda primavera offre all'alpinista sciatore comode vie di salita, deliziate da un ampio panorama.

Buone ascensioni possono effettuarsi sul Sirente, (m. 2350) (a Nord precipita in una bella parete a scaglione con roccie malsicure), sulla Magnola m. 2223, sul Cafornia m. 2424, sul Velino m. 2487, che oltre alle creste rocciose offre in inverno un canalino ghiacciato ed una bella parete ove la piccozza è necessaria compagna e la corda non vi sfigura.

Il Sevice, il Morrone della Duchessa, m. 2266, con un bel laghetto e valli lussureggianti, in primavera ed autunno, di vegetazione a colori caldi e riposanti, si spingono a ponente guardando il Terminillo (m. 2213), che di là dalla conca di Rieti si erge su affilate crestine in taluni inverni addirittura impraticabili.

Fra le altre più notevoli ascensioni possono ancora essere ricordate quelle sul Viglio, fra i monti Simbruini e del Pizzo d'Eta, negli Ernici, con vette di m. 2156 e 2037, non scevre di difficoltà dopo un'abbondante nevicata.

Meta preferita dei rocciatori romani è la Serra di Celano, a circa 2000 metri con canalini quasi perpendicolari e roccia tanto desiderosa di più intima unione coll'arrampicatore, come indubbiamente ricorderà un socio della G. M. che vi fece qualche esperimento personale.

La Rotonaria, in Ciociaria, offre pure una bella parete rocciosa a carattere più saldo, ma non gode che le simpatie di pochi solitari!

Termino queste spigolature limitandomi a ricordare, a conclusione della elencazione, i monti della Meta e del Matese, elevati oltre i 2000, con belle vedute sulla valle del Sangro, sul Molise e sulla Campania Felice. Gran parte di queste montagne, come già ricordai per la Maiella, offrono

itinerari sciistici assai interessanti ed agevoli. Ma lo sci può essere pure utilmente adoperato per compiere numerose traversate sui monti dell'Altipiano che separa la conca aquilana da quella della Marsina. Sulla Cimata di Pezza il rifugio Sebastiani offre una comoda sosta a chi compie il giro Piano di Pezza - Puzillo, Campo Felice, Forca Miccia. - È da rilevare che tanto qui quanto sull'Altipiano delle cinque miglia e dell'Aremogna sopra Rivisondoli e Roccaraso si trova sempre, durante l'inverno, neve abbondante ed in buone condizioni. Sotto il Monna, in Ciociaria, una larga depressione denominata Campo Catino permette l'uso dello sci, incredibile a dirsi, talvolta anche oltre aprile.

Il geologo, il botanico, lo zoologo, il cultore di usanze locali trovano nell'Abruzzo e più particolarmente nel suo Parco Nazionale un vasto campo di osservazioni e di studi, e l'alpinista vi può provare il brivido che reca con sè l'incontro con lupi o con qualche orso, che di sormione non ha che l'andatura.

Troppo vi sarebbe da scrivere sul Parco Nazionale d'Abruzzo, prezioso gioiello naturale, salvato a tempo dalle trasformazioni che la civiltà nervosa porta dappertutto.

Ma quello che spesso conferisce maggiore varietà alle gite è l'occasione di visitare, con lievi trasformazioni ai soliti programmi, grotte semi-inesplorete, oppure grandiose, quali quelle del Cavallone, di Verrecchie e di Pastena, gole impressionanti come a Celano, a Popoli, ad Androdoco, romitaggi sereni come a Trisulti e a Casamari, santuari che sublimano, estasio come quelli francescani di Greccio, Fonte colombo o della Foresta.

Chi può dominare tutta l'intensità dei ricordi che vengono impetuosi all'animo, quando, scendendo da una cima luminosa fra lecci e faggi, si incontra impensatamente, umile in tanta gloria di eventi, la piccola Santa Maria del Soccorso, che ancora oggi commemora la vittoria di Carlo d'Angiò sull'infelice Corradino di Svezia?

O nella valle della Licenza, tornando dal Pellicchia, non vien forse il desiderio di cercare il buon Orazio perchè vi offra il ristoro di una tazza del celebrato falerno?

E via via si incontrano rovine ciclopiche a Cori o a Norma, città morte, (autentiche gemme medioevali), come a Ninfa, o rovine che fanno meditare quanto tutto - attraverso il tempo - sia vano, come sul Monte Cavo o sul Leano o sul Circeo, ove i due Giovi, il laziale ed il pre-mitico Anzur colla maga Circe non fanno più paura ad alcuno.

Questi a grandi tratti i monti dell'Italia Centrale, gli umili monti della nostra gioia, ove sognamo le Alpi lontane e ci prepariamo ad affrontarle.

IL BENEFICIO DELLA NEVE E LA SUA AZIONE TERAPEUTICA

Riteniamo utile divulgare, con il mezzo diretto della Rivista, alcune idee scientifiche dal Prof. Luigi Devoto, Direttore della R. Clinica del lavoro di Milano, espresse nella dotta conferenza pronunciata al Corso di Legislazione Sociale e Medicina del lavoro, indetto dall'Istituto di Prevenzione Sociale per le provincie di Torino, Aosta. Per i consoci nostri, quelli già dotti in materia riportiamo un elenco delle pubblicazioni del Prof. Luigi Devoto, che trattano più ampiamente di siffatta materia (1). Al valoroso clinico il nostro ringraziamento per l'ambita concessione.

I. M. A.

LA coscienza popolare ignorò per molti secoli le recondite virtù mediche della neve; soltanto con la prima metà del sec. XIX la terapia naturale prevede il beneficio delle cure razionali fra neve e sole. Berzieri (1836), Valentini (1841) in Italia, poi Ruedi (1840-46) a Davos (Grigioni) sono i precursori. A Davos lo Spengler (1855) prosegue nel compito di Ruedi e crea quivi la prima sede di cura.

Dal 1860 al 1900 in Germania, Svizzera, Baviera, Tirolo oltre la costituzione del sanatorio, sorge ad imitazione di quanto già si praticava nella Scandinavia, lo sport invernale. Si deve a Guglielmo Erb il grande neurologo di Heidelberg se la montagna viene riconosciuta finalmente utilissima colonia di refrigerio e di guarigione di nevrastenici, poi della tubercolosi ossea, articolare, ganglionare, ed in molti casi di quella polmonare. Oggi a tutti son noti i vantaggi di ordine spirituale ed igienico che la montagna riserba agli amanti dello sport invernale. Elencheremo i non sportivi cui giova l'alpestre soggiorno fra le nevi in tre categorie: i sani-stanchi cui è opportuno un riposo fisico e mentale; i convalescenti di mali infettivi; certe categorie di colpiti da disturbi cui la montagna giova, esclusi i nefritici.

Quali sono gli elementi terapeutici insiti nell'alta montagna invernale?

La neve che mobilita e sfrutta i fattori meteorologici: l'aria secca, pura, con diminuzione di ossigeno il che eccita una provvida reazione fisiologica; il sole che lassù acquista maggiore penetrazione. In alta montagna dunque l'uomo vive in contatto diretto con il sole e la terra spoglia di ogni influenza locale, in un regime stabilizzato dalla neve, per modo che uomo e raggi solari si potrebbero dire pienamente fusi tra loro. Da ciò deriva il crescere dell'appetito, il miglioramento delle funzioni digestive, l'aumento del sonno, la eliminazione della fatica ed il conseguente benessere spirituale.

(1) Bibliografia: Prof. LUIGI DEVOTO: *Il soggiorno invernale sulla neve di alta montagna.* (Atti Congresso Idroclimatologia, Perugia 1920). - *Per la salute in alta montagna, sulla neve invernale.* (Stab. Tip. Toscano, Pisa 1923). - *Il soggiorno in alta montagna, sulla neve invernale.* (Ed. U. Grigioni, Milano). - *Del soggiorno sulla neve in alta montagna e la località di Bardonecchia.* (Rivista di Idrologia e Climatologia, 1926). - *Climi, acque e soggiorni d'Italia.* (Ed. A. Cordani, Milano 1927).

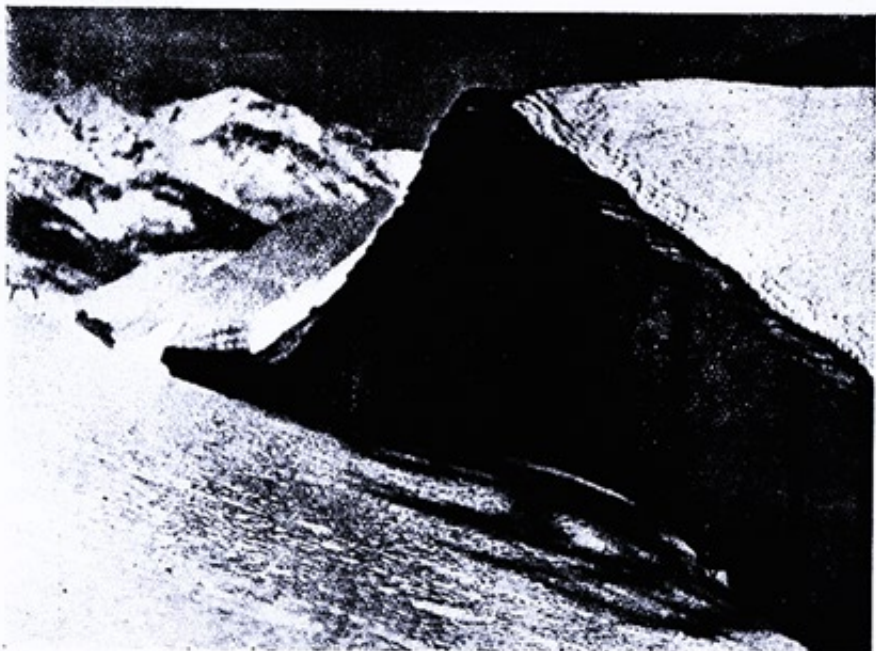


*

12 agosto 1923 - S.A.R. il Duca di Pistoia (*)
sulla vetta del Rocciamelone
dopo l'inaugurazione della Cappella Rifugio S. Maria
(alla Sua destra S. E. Mons. Rossi Vescovo di Susa)



1928 3



1928 3

66

Sotto i silenti candori

P. Rappelli, Gruppo Fotografici - Sezione di Torino

Tutto l'organismo trae i suoi benefici da tale soggiorno: la secrezione biliare si attiva, perchè si accelerano i movimenti del diaframma e del polmone e quindi si ha un invito più forte al fegato a mettere in circolazione le sue provvide secrezioni; anche si migliora la respirazione perchè è attivata la circolazione nelle vie linfatiche.

La permanenza in alta montagna sulla neve influisce inoltre favorevolmente sugli organi a secrezione interna, migliora le condizioni del sangue in quanto gli organi che lo mobilitano entrano in nuove attività e negli scambi organici i corpuscoli rossi del sangue intervengono a sostegno. Si determina così una iperglobulia che riesce durante un soggiorno prolungato in montagna a rinnovare l'organismo. Conclusione: l'alta montagna è fattore notevolissimo della fisiologia, è fonte di rinnovamento umano che tien conto di tutto quel che è passato nell'organismo sotto l'aspetto funzionale, patologico, professionale o meno. Lassù la medicatrice sovrana è la luce la quale quivi presiede ad una quadruplica alleanza di bene: altitudine, neve, serenità ed alimentazione; ora se l'alta montagna è utilissima per le categorie già elencate essa è pure provvida a tutta la popolazione italiana che lavora.

Va perciò propagandata: occorrerà richiamare in montagna l'operaio e non solo dal sabato al lunedì, ma anche organizzando ferie invernali o sostituendo queste a quelle estive. Bisognerà, come già avviene in America, provvedere al controllo della vita universitaria; lo studente negli anni universitari sconta precedenti morbosità e prepara focolai di malattie future per le conseguenze antigigieniche in cui visse nella scuola. Accanto al culto dello sport invernale necessitano mense o pensioni universitarie distaccate in alta montagna; o almeno deve essere raccomandato agli studenti delle scuole medie, istituti superiori, università, il soggiorno più lungo possibile in alta montagna nelle ferie del calendario scolastico e ciò per grandi masse.

In terzo luogo la donna nella vita industriale è assorbita fin da tenera età in faticosi lavori; noi dobbiamo aprire la montagna anche a tutte queste operaie; all'infuori di una piccola eletta di signorine la donna non conosce e non avvicina la neve delle altitudini invernali. Si pensi che ogni opera diretta ad aumentare la frequenza della donna alla montagna ed in particolar modo alla neve, è una pietra fondamentale dell'edificio contro la tubercolosi.

Sotto l'impulso poderoso del Capo del Governo la montagna italiana la quale offre ormai siti di possibile dimora invernale deve trovare più vaste masse di frequentatori. I brevi riposi concessi ad operai e studenti non saranno abbandono del lavoro, ma periodi in cui si accresceranno e si moltiplicheranno i fermenti, le forze, le volontà, per la maggiore produzione del domani, nel campo del braccio e dello spirito.

A ZONZO CON GLI SCI

ATTRATTIVA possente per me, che amo la grande montagna, è senza dubbio la solitudine delle cime, il silenzio delle ampie distese ghiacciate, quando, tacendo ogni altra voce materiale, la montagna sola parla: allora io sento, veramente, profondamente, la montagna; nella solitudine non sono più solo: in colloquio con il creato, intuisco l'immanenza del Creatore e, non più limitato dai vincoli che derivano dal contatto reciproco con altre creature, comprendo l'Infinito.

In compagnia numerosa la montagna ridiventa uno scenario, grandioso e suggestivo sempre, ma un semplice scenario esteriore, muto, senza vita, perchè gli uomini, non più la montagna, predominano allora sui miei sentimenti.

Perciò ricerco le valli meno note, rifuggendo dai gruppi più celebri e più frequentati; salgo le cime lontane e modeste, che pochi sanno, le valli selvagge senza carrozzabili e senza hôtel; preferisco il bivacco gelido nell'immensità della notte alpina al tanfo e alla ristrettezza del rifugio-albergo, ingombrato da corpi la cui anima non s'accorda alla mia; amo l'inverno alpino, quando la neve ricaccia al basso ogni rumore e distende ovunque la calma infinita della sua purezza. Quanto penosa mi sembra l'affronto ché recano a tanta pace le comitive urlanti degli sciatori festaiuoli, cui la neve è pretesto di baldoria o di esibizionismo!

Se i vantaggi fisici, ed anche morali, che la montagna generosamente elargisce a chi la frequenta, rendono doveroso il compiacimento per l'espansione, assunta da ogni forma di esercizio alpino, ed obbligano anzi ogni alpinista - superiore a quella forma di egocentrismo meschino, che fa del proprio orgoglio la ragione sufficiente alla montagna - a collaborare sinceramente per un'espansione sempre maggiore, mi rallegro tuttavia che la montagna stessa limiti a poche le zone accessibili alle folle, e pongo le mie mete tra le solitudini immacolate di pendii ignoti, liberi da ogni vincolo cui ogni traccia anteriore indefinibilmente costringe.

I miei sci non conoscono le virtuosità sapienti del campo di esercitazione, ignorano le piste battute e i ritrovi convenzionali, ma fanno il fascino delle distese cristalline, luccicanti al pallido sole invernale, dove rincesce la ferita che il loro passaggio incide; non rifuggono dalla fatica delle nevi morse dal vento, delle croste malsicure; conoscono la cautela dei pendii dirupati, nella ricerca del passaggio, l'abbandono ghiacciato ai piedi della

cresta o della parete terminale che richiede i ramponi, di tutto trovando centuplicato compenso nell'ebbrezza di una contemplazione invernale.

Nella speranza di rendere partecipi alle gioie purissime dell'alpinismo solitario i Consoci della *Giovane Montagna*, mi decido a narrare brevemente alcune delle mie più belle sciate, in regioni d'inverno poco note, alcune fors'anche non percorse finora, certamente percorse di rado, da sciatori, dove nessuna traccia battuta conduce alla vetta: e la neve, pagina bianchissima, documenta la storia dell'ascensione.

Sono gite modeste, per lo più assai facili, in condizioni normali prive quasi tutte di grandi difficoltà o di grandi pericoli, alla portata di chiunque conosca gli elementi dell'arte alpinistica, ma altamente remunerative per il godimento estetico che esse possono offrire. Forse a qualcuno sembrerà inopportuno che io narri gite così semplici: non è mio scopo suscitare la ammirazione della folla, che plaude ma non può seguire il virtuoso; scopo mio è invece quello di suggerire ai Colleghi mete migliori, traendo dal godimento loro maggior ragione al godimento mio, che si rinnova ad ogni evocazione.



Punta Ramière gita d'un giorno in sci. (Per il vallone di Thures e il versante S. O.) 17-18 gennaio 1925.

Ogni creatura percorre nel tempo una traiettoria che la caratterizza. Le traiettorie delle varie creature non sono indipendenti l'una dall'altra: si toccano, s'intersecano, divergono, convergono. Ogni traiettoria dipende da altre traiettorie, la sua direzione risente dalla natura delle traiettorie più vicine: ogni uomo venendo plasmato dai genitori, dall'educazione, dall'«ambiente». Ma ogni uomo possiede in sé una forza capace di modificare la direzione della propria traiettoria, poichè è libero, ed il suo merito consiste nell'indirizzarla al Cielo, il merito essendo proporzionale allo sforzo richiesto, all'angolo di cui fa deviare la propria curva nel senso voluto da Dio, contro le forze contrastanti del male.

Le traiettorie s'avvicinano, si allontanano, si toccano, si confondono per un tempo più o meno lungo: sono gli amici che corrispondono a un dato stadio della vita poi, purtroppo!, spesso divergono e dall'incontro rimane soltanto un impulso più o meno sentito, il quale si compone con le mille altre forze che determinano la direzione ulteriore.

Chi non ha avuto un giorno amici, coi quali l'accordo pareva completo, le traiettorie coincidenti? Poi, nello sviluppo ulteriore, ciascuno cominciò

a tendere verso direzioni differenti, le traiettorie subirono uno sforzo viepiù sentito per rimanere unite, finchè dovettero infine staccarsi: la vita è così triste... Ma talora le traiettorie tornano a incontrarsi, a riunirsi: qualche gioia non manca anche quaggiù... Vecchi compagni di ascensioni, cui mi riannodano tanti ricordi soavi, ci rincontreremo un giorno ancora sulle vette, che ci unirono un dì?

M'era una volta compagno abituale di gita un amico carissimo, che la vita poi allontanò da me. Il suo ricordo mi accompagnò costantemente quel giorno sulla vetta della Ramière. Quante volte gli avevo proposto la lunga sciata nelle ventiquattro ore. Ma se egli era molto bravo, era pur anche troppo saggio e con lui le marcie furono sempre contenute nei limiti della ragione. Poi ti conobbi, Pippo, e cominciarono le mete folli, le camminate pazze. Forse qualche istante la materia stanca parve ribellarsi alle condizioni avverse della neve, che aggiungevano fatica alla fatica già a lungo durata, ritardo all'ora già tarda. Adesso però che la gita è compiuta, la stanchezza scomparsa e non resta che il ricordo sereno, non siamo forse pronti a ricominciare per mete più lontane e più elevate?...

La Ramière ci aveva avvinto perchè del tutto ignari della regione, incitati anzi da qualche informazione errata di difficoltà.

La guida del Ferreri non era ancora uscita: decidemmo improvvisamente la gita in uno degli abituali animati colloqui, nei quali si discute con il calore pari all'argomento di tanta importanza, qual'è la meta di un giorno di libertà, e partimmo, incerti dove pernottare, incerti su quanto avremmo trovato sul nostro cammino, dopo rapida occhiata ad una carta, muniti di corda e di piccozza, credendo forse di affrontare creste aeree incappucciate di neve: la vetta invece si può raggiungere completamente in sci!

Ci avviammo su per la valle di Thures, discutendo di ardue questioni di filosofia. Non so se il problema della pluralità dei mondi abitati ricevette quella sera una soluzione definitiva, certo la via ci parve breve e la marcia fu rapida, per cui raccomando il metodo ai colleghi alpinisti.

A Rouilles trovammo una « calda » ospitalità in una stalla umidiccia, dove l'eccessivo calore si condensava sulle pareti nerastre, ed un'atmosfera pesante avvolgeva uomini e bestie. Ma a quei tempi per la montagna affrontavo ogni disagio, animato dal fuoco giovanile dell'amore alpino e mi sdraiai beato sullo strame, sognando una Ramière con forme di Cervino. Ora, più vecchio e più posato, forse farei più lo schizzinoso.

Ci svegliammo credo verso le cinque del mattino, e dopo ingoiata una scodella bollente di latte, mi sembra verso le sei, fummo sulla mulattiera, ancor battuta, che conduce alle grangie Thuras, vincendo una rapida strettoia della valle.

Ricordo confusamente un pianoro colmo di neve sotto una pallida luce lunare, che invita alla calma, alla meditazione e al sonno, una monotona marcia su per un fondovalle sempre pianeggiante (sulla riva sinistra idrografica del torrente) un'alba candida, sotto il circo severo del M. Terra Nera alla Merciantaira, il sole che discende pian piano dalle vette giù per i pendii fino, al torrente, incontro a noi che saliamo, e il suo primo bacio abbracciatore e caldo all'uscita dall'ultima ombra.

Non so precisamente come passarono tutte le ore: ci rivedo confezionando una tazza di ristoro caldo sul pianoro immediatamente sottostante alla parete terminale (S.O.), destinata a supplire alla mancanza di allenamento adeguato, e discutendo sulla via migliore da seguire. D'estate di solito le comitive passano per il Colle Ramière, terminando l'ascensione per la Cresta N. O. Noi preferiamo per brevità attaccare immediatamente la vetta, ma per evitare il pendio (Ovest) troppo ripido, pericoloso e lungo che incombe direttamente, poggiamo alquanto a destra, raggiungendo la cresta S. O. al colletto poco sopra la quota 3058, donde lo sguardo spazia sulla conca d'Abriés (1).

La cresta è un largo dosso di macereti, quasi scoperta, che percorriamo faticosamente a piedi, stanchi, sostando ogni cinquanta passi a riprendere fiato, ma con la ferma volontà di arrivare in vetta.

E la vetta è finalmente raggiunta, otto o nove ore dopo la nostra partenza da Rouilles, un paio forse più del necessario. Certamente il ritardo si deve attribuire alla mancanza di ogni discussione filosofica per via: avessimo seguito il metodo così fruttuoso della sera precedente!

Il panorama è naturalmente stupendo, sotto un cielo senza nubi, dalla vicina Merciantaira al Monviso, scintillante più lontano, con una spetto di qui particolarmente suggestivo.

Ci tratteniamo beati in vetta, forse un'ora, nell'indolenza che procede dalla beatitudine stessa, quando ogni stimolo viene a mancare.

Ma il sole procede implacabile il suo corso, indifferente ai nostri desideri di rallentamento, d'altronde certamente contrari a quelli di qualche altro mortale. Le ombre si allungano, il ritorno si impone. Precipitiamo a valle. Il pendio è di neve discreta, presto siamo al thalweg. Qui cominciano le dolenti note, su una neve di cui non ricordo l'uguale, nelle pure svariate mie peregrinazioni invernali. È la skavla più orrenda che io abbia mai incontrata, la crosta è ora durissima, ora traditrice, intercalata a brevi zone di farina inconsistente, tra cui affiorano per giunta sassi e cespugli. Tutte le

(1) Questa via è da raccomandarsi rispetto al lungo giro per il Colle della Ramière e presenta fors'anche, in caso di molta neve, meno pericoli di valanghe. Anche il valloncetto che sale immediatamente addossato alla cresta di confine dal Colle Thurax, portando (verso quota 3000) alla cresta S.O., da noi percorsa nell'ultimo tratto, potrebbe forse costituire un buon itinerario.

sfumature di cui è capace un vento rabbioso sulla neve di gennaio si trovano riunite, forse per comodità di studio: ma il nostro cervello non regge all'analisi e i nervi si tendono alla fatica improba.

La pendenza è minima, le gambe esageratamente allargate per parare il contraccolpo dei mutamenti improvvisi, la discesa ci pare lentissima.

Non sono e probabilmente non sarò mai un campione di sci, ma allora forse ero ancor più inabile di adesso: nell'oscurità intanto sopraggiunta l'ultimo tratto lo percorsi con le corde sotto gli sci.

Finalmente fummo alla strada battuta: giù di corsa verso Cesana, nella notte.

Non avete mai provato, o lettori, lo stato d'animo che si determina in una gita troppo faticosa, quando il corpo si ribella alla continuazione pur necessaria, dello strazio ed una sorda irritazione cova entro di noi per essersi messi nei pasticci? Accusar sé stessi è troppo giusto - da sciocchi o da eroi -: ripensando agli avvenimenti, appena trascorsi, la colpa del compagno ci appare lampante, fuori discussione. Non avevamo prevista la fatica, avvertito il ritardo? Ma per troppa compiacenza abbiamo voluto accontentare l'amico: ora ne portiamo la pena, la corriera è persa, la famiglia forse in ansie e l'un nell'altro perde ogni fiducia.

«Di qua, Pippo». «No, che si allunga, la strada è questa»: al bivio di due carrareccie - quasi carrozzabili -, elevato alla dignità di chiave obbligata della discesa, poco mancò non ci separassimo per vie, d'altronde parallele.

Finalmente, poichè ogni cosa ha termine - anche il peggior male - ci ritroviamo a Cesana, coi ramponi nei piedi, che, inutili sulla vetta, ci hanno servito ad evitare scivoloni sulla strada ghiacciata, nella sbadata corsa notturna.

Sono, se ben ricordo, le 8 di sera; per rendere sempre più «cara» la Punta Ramière noleggiamo un'automobile, che ci conduce velocemente a Oulx. Il diretto di mezzanotte ci restituisce alla famiglia, a smentire di persona le voci allarmistiche sui pericoli della Punta Ramière.

TOPONOMASTICA e ALTIMETRIA.

(Cfr. FERRAND: An. Soc. Tour. Dauphinè, XXXIV, 172; A. HESS, *Riv. C.A.I.*, XXXI, (1913), 104; E. FERRERI, *Guida Alpi Cozie Settentr.*, Parte II, Sez. I; Torino C.A.I., 1926, p. 32).

Sulla carta I.G.M. 1:25.000, 1906, essa si trova segnata colla quota 3304 e col nome di Punta Ramière; colla quota 3302 sulle carte I.G.M., 1880, 1:50.000, sulla Guida Alpi Occ. (C.A.I., 1889); sugli «Itinerari da Torino» (C.A.I., 1906); col nome di Bric Froid, 3310 m., sulle Carte S. M. Francese; col nome ancora di P. Ramière, sulla Carta Min. Interno, col nome di Bric Froid e colla quota 3280, sulla Carta del Service Geogr. de l'Armée 1:20.000.

La denominazione italiana è costantemente quella di Punta Ramière e la quota più attendibile: 3304, nome e quota adottati anche dalla recente Guida delle Alpi Cozie Sett. di E. FERRERI (C.A.I. 1926), la migliore esistente per la regione.

STORIA ALPINISTICA.

(Cfr. COOLIDGE, *Alp. Journ.*, XI, p. 351; A. HESS, *Riv. C.A.I.*, XXXI, (1913), p. 104; Guida delle Alpi Cozie Settentrionali, Parte II, Sez. I, pag. 32 (redatta da E. FERRERI, Torino, C.A.I., 1926: completa):

a) 1ª ascensione dal Sud: SALVADOR DE QUATRAFAGES, G. e N. CHANCEL, F. BESIÈRES con V. LAPIN e VASSEROT, 6 settembre 1877 (Ann. C.A.I., IV, p. 350; *Boll.*, XVI, 190; Ann. S.T.D., III, 160-5) partendo da Abries;

b) ascens. dall'Ovest: C. FIORIO, C. RATTI, F. PAGANONE (con discesa dal vers Sud) (*Boll.*, XVI, 190) dal Vallone di Thures;

c) ascens. per vers. Ovest e cresta S. Ovest, id. id.

d) ascens. per cresta S. Ovest: CHIAVERO, solo (*Riv.*, XII, 330), id. id.

e) ascens. per cr. N. O. è la via solita dal vers. italiano: dal Colle delle Ramière;

f) vers. N.: dal Vallone dell'Argentiera;

g) cr. N. E. o Costa della Caffenes: C. COLOMBA (*Boll. C.A.I.*, XXII, 91).

h) Parete Est: L. e N. Borelli 30 agosto 1922 (Guida Alpi Cozie Sett., E. Ferreri, parte II, sez. I, pag. 34): è la parete che piomba dirupata su un piccolo ghiacciaio.

i) Cresta S. E. dal Colle des Echaffes: A. Brofferio e A. Hess, 7 luglio 1622, (*Riv.* XXX 1913, pag. 275).

l) Ascensione invernale in sci: (L. nota) il sottoscritto e Giuseppe Sella il 18 gennaio 1925 per il versante e la cresta S. O dal vallone di Thurras.

Tutte le creste e tutti i versanti della P. Ramière sono così esplorate: restano soltanto a completare varianti di poca importanza, quali la cresta N. E. della quota 3215 (sulla cresta che scende dalla Ramière sul Colle des Echaffes), non ancora seguita dalla sua base e a percorrerla, d'inverno, altre vie. Ascensioni invernali prima della nostra non debbono essere state effettuate mai o almeno rarissimamente: alpigiani di Rouilles mi parlarono di una comitiva composta da due sciatori, partita per la Ramière e ripassata a ora tarda, nella notte: avevano essi raggiunto realmente la vetta? Comunque di relazioni in proposito non mi consta ne siano state pubblicate finora, forse anche per la poca importanza intrinseca dell'ascensione stessa. Anche la Guida dello Sci Club: Itinerari sciistici, redatta da M. Santi (Torino 1920) è muta al riguardo, registrando soltanto la salita al Colle di Thures.

Successivamente invece la Ramière è stata visitata forse ogni inverno: il collega Musso, il quale ne fece un'ascensione primaverile, mi dice avere trovato in vetta un biglietto di Aldo e Ester Bonacossa del gennaio 1927; Pamico Cometto riuscì poche settimane or sono (Carnevale 1928) l'ascensione.

In realtà la gita alla Ramière, assai facile, pur essendo alquanto lunga (1) e disagiata d'approccio, presenta grandi bellezze, per cui merita una ben maggior conoscenza e diffusione tra gli sciatori, che non accontentandosi delle piste battute, amano cercare vie solitarie e mete di qualche soddisfazione.

(1) Consigliamo una partenza molto mattiniera da Rouilles. Le condizioni ideali consistono nella presenza di neve uniformemente gelata per la interminabile discesa del fondovalle.

ASCENSIONI

BRIC BOUCIER (m. 2998) - 29 luglio 1925.

Il Bric Boucier, m. 2998, magnifica piramide rocciosa, sorge sullo spartiacque della Val Pellice e della Val Guil, sul confine francese. Offre scalate interessanti ed un panorama estesissimo, tuttavia - come anche la Val Pellice che pur ha bellissime caratteristiche ed una fisionomia propria, verdeggiante con varie vette di roccia precipite ed abbondanti purissime acque - è poco frequentata dagli alpinisti torinesi, ed a torto.

Io scalai la vetta summenzionata da Bric Boucier nel luglio 1925 unitamente agli amici Torre e Pizzi. Lasciato Bobbio Pellice alle ore 20,30 raggiungiamo alle 22,30 la borgata Villanuova, ove si pernottò. Il dì seguente verso le 5 muoviamo alla volta degli Alp Crousenna e per il pian Roucier siamo al colle omonimo alle ore 8,45. Nostro obbiettivo è la cresta S. O., che offre una rude ed in alcuni tratti aerea arrampicata. L'attacco è formato di rocce cattive, che si fanno quindi migliori anzi buone più in alto verso la vetta. Questa è formata da solidi lastroni accatastati. Ne tocchiamo il culmine alle ore 11.

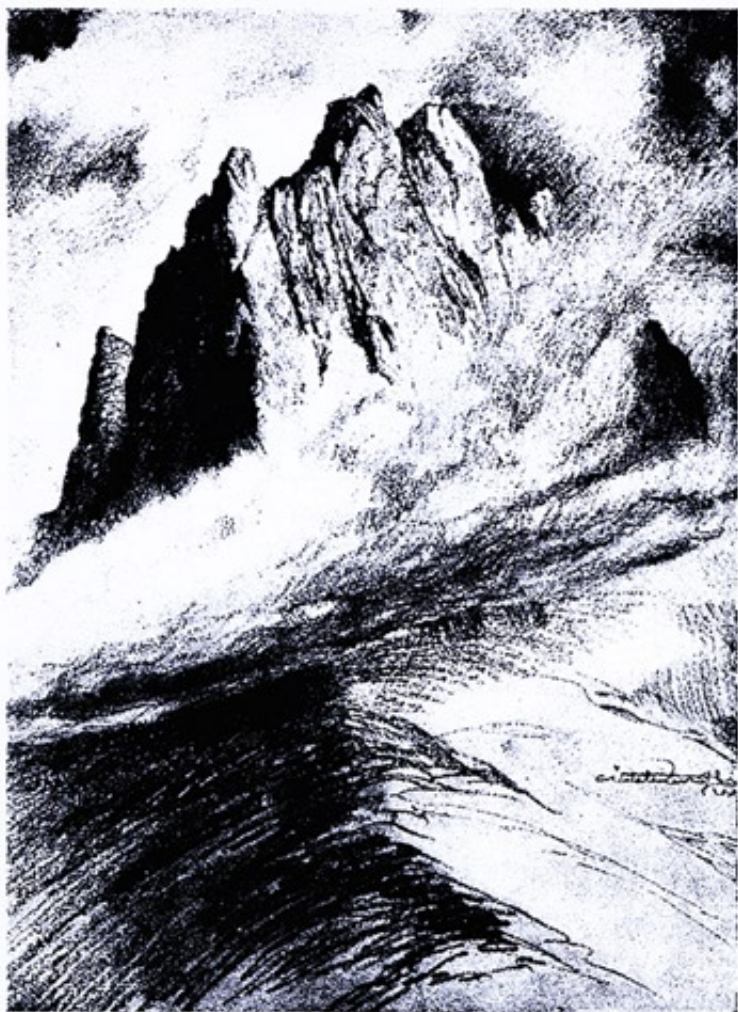
La discesa viene effettuata per la medesima via, salvo a contornare sul versante N. O. il caratteristico spuntone a lama di coltello; variante questa assai interessante. Impieghiamo così 2 ore e 45 minuti per giungere nuovamente al pian Boucier e ripararci da un improvviso acquazzone sotto il provvidenziale grande masso roccioso, a cui avevamo dato precedentemente in custodia i nostri sacchi. In altre 3 ore raggiungiamo nuovamente Bobbio Pellice.

ROSSO PIO

G. M. - C. A. I. Sez. di Torino

COLLE DI VALMEINIER (m. 2865) - 19 febbraio 1928 - G. Denicola, A. Musso, P. Perino, P. Cellino.

Lasciamo il rifugio del C. A. I. alle 8 senza meta prefissa ma di un comune accordo: abbandonare una volta tanto le strabattute vie del Tabor e del Colle di Vallestretta. Con tali propositi, una volta giunti sul Piano dei Serous non vi è scelta: senz'altro poggiamo a sinistra e risaliamo il Vallone che ha per fianchi il Grand Adritto e la Rocca Gran Tempesta. Di vento forte ne troviamo già del peggiore in Valle Stretta, ma di neve tanto orribile nessuno di noi ne trovò ancora in nessuna valle; lo scirocco dei giorni precedenti, oltre aver fatto scorrere l'acqua a rivi di modo che ora



1928 3

75

Il Gran Sasso d'Italia (M. Corno Piccolo)
(F. GHIBAUDO - Noterelle sull'alpinismo centro appenninico)

dis. N. Reviglio

ASCENSIONI

BRIC BOUCIER (m. 2998) - 29 luglio 1925.

Il Bric Boucier, m. 2998, magnifica piramide rocciosa, sorge sullo spartiacque della Val Pellice e della Val Guil, sul confine francese. Offre scalate interessanti ed un panorama estesissimo, tuttavia - come anche la Val Pellice che pur ha bellissime caratteristiche ed una fisionomia propria, verdeggiante con varie vette di roccia precipite ed abbondanti purissime acque - è poco frequentata dagli alpinisti torinesi, ed a torto.

Io scalai la vetta summenzionata da Bric Boucier nel luglio 1925 unitamente agli amici Torre e Pizzi. Lasciato Bobbio Pellice alle ore 20,30 raggiungiamo alle 22,30 la borgata Villanuova, ove si pernottò. Il dì seguente verso le 5 muoviamo alla volta degli Alp Crousenna e per il pian Roucier siamo al colle omonimo alle ore 8,45. Nostro obiettivo è la cresta S. O., che offre una rude ed in alcuni tratti aerea arrampicata. L'attacco è formato di rocce cattive, che si fanno quindi migliori anzi buone più in alto verso la vetta. Questa è formata da solidi lastroni accatastati. Ne tocchiamo il culmine alle ore 11.

La discesa viene effettuata per la medesima via, salvo a contornare sul versante N. O. il caratteristico spuntone a lama di coltello; variante questa assai interessante. Impieghiamo così 2 ore e 45 minuti per giungere nuovamente al pian Boucier e ripararci da un improvviso acquazzone sotto il provvidenziale grande masso roccioso, a cui avevamo dato precedentemente in custodia i nostri sacchi. In altre 3 ore raggiungiamo nuovamente Bobbio Pellice.

ROSSO PIO

G. M. - C. A. I. Sez. di Torino

COLLE DI VALMEINIER (m. 2865) - 19 febbraio 1928 - G. Denicola, A. Musso, P. Perino, P. Cellino.

Lasciamo il rifugio del C. A. I. alle 8 senza meta prefissa ma di un comune accordo: abbandonare una volta tanto le strabattute vie del Tabor e del Colle di Vallestretta. Con tali propositi, una volta giunti sul Piano dei Serous non vi è scelta: senz'altro poggiamo a sinistra e risaliamo il Vallone che ha per fianchi il Grand Adritto e la Rocca Gran Tempesta. Di vento forte ne trovammo già del peggiore in Valle Stretta, ma di neve tanto orribile nessuno di noi ne trovò ancora in nessuna valle; lo scirocco dei giorni precedenti, oltre aver fatto scorrere l'acqua a rivi di modo che ora



Il Gran Sasso d'Italia (M. Corno Piccolo)
(F. GHIBAUDO - Notorelle sull'alpinismo centro appenninico)

1928 3



La Bessanese: Cresta Rey dal ghiacciaio d'Entre deux Risses



La Bessanese: versante Est (dal ghiacciaio della Bessanese)



Punta Chalanson e Ciamparella (dal Passo Collerin)



1928 3

(g. a. - ASCENSIONI: Monte Collerin)

fol. E. Andreis

la neve si vede sotto due cm. di vetro, ridusse le pendici ad esempi di perfetta aratura con solchi profondi mezzo metro ed equidistanti due.

Giungiamo al ripiano dei laghetti (m. 2450); di qui, poichè ormai il fondo della valle ci si presenta per intero, riteniamo esser tempo fissarci una meta, e ciò anche per spronare la nostra forza di volontà che sentiamo alquanto fiaccata dallo snervante camminare su questo terreno da ramponi. Scegliamo il Colle di Laval, ma quando vi giungiamo sotto, fedeli al nostro principio di mai predisporre troppo in anticipo, ci troviamo unanimi nel preferire il Colle di Valmeinier verso il quale volgiamo senz'altro.

Non ci restano che 250 metri di dislivello, discretamente ripidi e con neve che il puntale dei bastoncini scalfisce appena. Qualcuno di noi, benpensante..., si accontenta delle prime avvisaglie e preferisce attendere in basso; chi proseguì viceversa ebbe da lavorare una durissima ora a denti stretti, durante la quale ogni movimento era studio di equilibrio, occorrendo piantare i bastoni a mò di chiodo e su di essi poggiare gli sci, col'alternativa costante di rifare in un baleno la strada salita, semprechè si fosse così fortunati da non intoppiare in uno dei massi di cui la china è disseminata. Certo però che uscimmo da un certo senso di disagio... solo quando quel pendio venne percorso anche in discesa.

Dal Colle il panorama, se pure precluso a nord ed a levante, è bellissimo, e l'ambiente è forse il più alpinisticamente bello della Valle Stretta, così com'è sovrastante il Ghiacciaio di Valmeinier e circondato dai dirupati fianchi del Tabor e della Rocca di Valmeinier.

Ritorniamo: tolti pochi tratti che ognuno di noi fa involontariamente e velocemente senza l'uso degli sci, il rimanente della discesa è tutto a «stemm» e «cristiania»; ci occorrono circa 2 ore e mezza per tornare al rifugio di Valle Stretta e vi giungiamo soddisfatti ad usura delle delizie che lo sci ci ha oggi dato.

Concludendo: con neve possibile il Colle di Valmeinier è, a parer nostro, una gita bellissima e facile, tanto da equivalere il Tabor se pure inferiore di circa 300 metri.

a. g. m.

MONTE COLLERIN (3462) - Traversata con gli sci corti. - E. Andreis, E. Denina, G. Sella.

Dopo una notte gelida passata in una baracca militare, vicino al Rifugio Gastaldi, alle prime luci dell'alba per il ghiacciaio raggiungiamo il colle della Bessanese (3200): fantastica da un lato piomba la cresta Nord, lontano bianchi si profilano i monti del Delfinato. Per il bordo superiore del ghiacciaio d'Entre deux Risses tocchiamo il Passo Collerin, indi per la

facile cresta Sud il Monte Collerin (3462). Il tempo fin allora incerto si mette decisamente al brutto: tanto che appena c'incamminiamo verso l'Albaron di Savoia, nostra vera meta, una fitta tormenta c'investe: impossibile procedere. Decidiamo il ritorno: per un primo tratto in cordata, indistesi, velocemente scendiamo per il ghiacciaio del Pian Ghias, sfuggendo innanzi alla tormenta che sempre più infuria e incalza. Dalla base del ghiacciaio poggiando sempre verso destra, per lunghi ma ampi canali, sempre in sci giungiamo al Pian dei Morti. Quindi a Balme.

Verso i primi di giugno, quando l'alta montagna è ancora coperta di neve, questi sci (1) leggeri e corti rendono facili gite altrimenti impossibili: attaccati al sacco nei punti più scabrosi dell'ascensione, non ingombrano per nulla, mentre riescono a rendere piacevoli ed anche entusiasmanti le lunghe discese sulla neve primaverile.

g. s.

(1) Di circa un metro di lunghezza.



IL FOTO-COMMENTO

I *silenti candori* che P. Rappelli ci presenta in questa rivista svelano tutta la gamma delle loro espressioni, da quel primo piano movimentato dalle ombre decise, a quello sfondo abbozzato a completare il quadro senza ambire l'attenzione. Lo sfocamento graduale dei piani e la perfetta tecnica imprime una magnifica resa dei valori in profondità, che appare anche più significativa nella semplicità del soggetto.

Ecco i dati tecnici: Reflex Bentzin 9 × 12 obb. Busch 3:1 diaf 4.5 - schermo Agfa 2 - posa 1/50 lastra sensima or - aut. Gevaert - sviluppo neol.

Riporto ancora i dati delle due tavole fornite dal nostro *Gruppo Fotografici* ai passati numeri.

Anzitutto quelli della fotografia di G. Denicola, in cui mi piace soprattutto quel senso di perfetta serenità dal cielo ottenuto senza lasciar vedere nulla del cielo stesso, e quell'ondulante scenario di sfondo così bene avvalorato dal vigoroso primo piano: obb. colliner - 4 1/2 × 6 - lastre sensima Gevaert - sviluppo Nutol idrochinone.

Infine i dati della foto del sottoscritto nel primo numero di quest'anno (*lucci invernali nella pineta*) reflex Murer - obb. verito F. P. - posa 1/30 senza schermo, film pack Agfa - sviluppo Glicina Agfa.

♦ CVLTVRA ALPINA ♦

RIFUGI

Nuovi rifugi del C. A. I. *Rifugio Città di Busto al Gemslund* (Val Formazza) m. 2480, della Sez. di Busto Arsizio, situato in posizione centrale per le gite dell'alta val Formazza: custode L. Ferrera a Canza.

Bivacco fisso del Montabel (Valtornenche). A quota 3200 sui fianchi della punta di Cors, atto a facilitare le ascensioni della Dent d'Herens, colle delle Grandes Murailles, ecc. (*Riv. Mensile XLVII*, n. 1-2, 1928, pagg. 39-41).

SCIENZA ALPINA

I grandi laghi postglaciali di Rivoli e di Avigliana - F. SACCO (*L'Universo*, febbraio 1928) - I Laghi di Avigliana - F. SACCO (*L'Escursionista*, febbraio 1928).

Chiari, interessanti studi geologici e glaciologici del prof. Sacco, corredati di due carte in scala 1:100.000 e di numerose fotografie.

Quando i ghiacciai dell'epoca glaciale si ritirarono dalle zone da loro occupate, rimasero libere numerose aree depresse, corrispondenti ai bassi piani occupati dalle ampie fronti glaciali, e alle basse zone intermoreniche.

Tali depressioni, occupate dalle acque fluviali e pluviali, costituirono 7 laghi e laghetti, che col tempo si trasformarono in paludi o torbiere, sia per alluvionamento, sia per incisione graduale dell'emissario.

Notevoli in Piemonte i laghi dovuti ai ghiacciai susino e balteo, e cioè i sistemi lacustri di Rivoli e di Ivrea.

Il ghiacciaio susino si estendeva longitudinalmente da Alpignano alla stretta di S. Ambrogio, per circa 12 km., e trasversalmente in misura varia da 1 a 3 km. a seconda dei luoghi.

Il suo emissario era diretto verso Alpignano, ma nei tempi di massima piena si formava un ampio emissario in tutta la regione frontale. Mentre il ramo principale del ghiacciaio Susino dava origine al lago di Rivoli, nel suo ramo destro si costituivano le conche lacustri intermoreniche di Trana-Avigliana.

Il ghiacciaio a Rivoli incontrava un ostacolo alla sua espansione nella cintura delle pietre verdi che dal Civrari e Rocca della Sella a Nord si sviluppa per Torre del Colle, Avigliana, Moncuni, Pietraborga e Piosasco a sud. La massa glaciale di destra rimase perciò divisa in due parti dal Moncuni, scendendo l'una verso Reano, Sangano, Bruino, e l'altra verso Trana fino alle falde settentrionali del Pietraborga. Ritirandosi, il ghiacciaio deponeva nelle sue stasi vari cordoni morenici, dando origine in progresso di tempo ai laghi di Trana, ai 2 laghi e alla Torbiera di Avigliana.

Il lago di Ivrea dovuto al ghiacciaio balteo, misurò una superficie di circa 200 km. Di forma quadrangolare, con numerose penisole occupava l'anfiteatro morenico canavesano comprendendo nel suo ambito gli attuali laghi di Viverone, Settimo Rottaro, Candia.

Evidentemente verso nord il lago passava gradatamente al carattere fluvio-lacustre e alla fiumana Baltea, giungendo però fino a Settimo Tavagnasco. Oltre la Baltea principale immissario, un altro contributo d'acqua era portato dal Chiusella, che sventrato lo sbarramento roccioso morenico di Strambinello Baldissero si versava in gran parte nel lago.

L'emissario principale era quello che usciva a Mazzè, meno importanti quelli uscenti alla depressione della Motta, e a quella di Sapel da Mur.

Anche questo lago andò man mano ritirandosi e prosciugandosi attraverso ad una parziale fase paludosa-torbosa, sino a ridursi gradatamente allo stato attuale.

C. P.

VARIA

Per il parco nazionale d'Abruzzo. G. BOGNETTI. (*Le Vie d'Italia*, marzo 1928). Una società industriale aveva inoltrata richiesta di concessione per lo sfruttamento delle acque del T. Sangro mediante la costruzione di due laghi artificiali ottenuti sbarrando le strette di Opi e di Barrèa. L'Ente autonomo del Parco, entro il cui perimetro si sarebbero trovati i due laghi, si oppose adducendo: la limitata utilità dei due laghi di fronte a quello della Zittola situato in una valletta laterale e non presentante alcun inconveniente; il pericolo di creare un fomite di malaria per il passaggio presso gli specchi d'acqua delle pecore reduci dal Tavoliere delle Puglie; il danno recato a notevoli interessi agricoli di quelle popolazioni; la manomissione profonda del paesaggio locale. Il Governo, accogliendo tali rilievi, rifiutò la concessione per "i molteplici danni d'ordine igienico, economico ed estetico".

BIBLIOGRAFIA

G. KLEUDGEN. *Monte Clapier* (m. 3045, Alpi Marittime orientali). *Note topografiche, di storia alpinistica e itinerari*. Tipografia A. Vachieri, 1928, San Remo. Edizione sotto gli auspici della Sezione Alpi Marittime del Club Alpino Italiano, Imperia. Ringraziando il Cav. BARTOLOMEO ASQUASCIATI del gentile invio, stralciamo dalla sua recensione (comparsa pure sul n. 8 del settimanale *La Montagna*, 16 aprile 1928) questo sostanzioso giudizio:

« Con rara modestia, l'Autore dichiara, nella prefazione, non avere nessuna pretesa di raccontare del nuovo o di... scoprirlo, ma l'amore immutato alle nostre montagne essere l'unica causa per cui raccolse e coordinò le varie nozioni interessanti gli alpinisti, ai quali possono tornare vantaggiose - aggiungiamo noi - ed anzi, necessarie ai più.

« Ciò che subito avvince l'attenzione del lettore è la riproduzione a colori del *Clapier*, dal quadro del pittore G. Balbo, le nitide fotografie ed un chiaro schizzo topografico da 1:25.000 dovuti al Kleudgen stesso.

« La descrizione poi fluente ed efficace, le note precise e succinte sulla situazione e conformazione, sulla storia alpinistica, sulle vie di accesso e itinerari, sulla bibliografia del monte, e la ancor più precisa e solida argomentazione, inducono a leggere sino in fondo l'opuscolo, del quale facciamo uno schietto merito all'Autore ».





VITA NOSTRA



RUBRICA UFFICIALE DEGLI ATTI ED ATTIVITÀ DELLA
GIOVANE MONTAGNA

PRESIDENTE ONORARIO S. A. R. FILIBERTO DI SAVOIA DUCA DI PISTOIA
SEDE CENTRALE: TORINO — SEZIONI: TORINO, AOSTA, IVREA, PINEROLO
ADERENTE ALL'OPERA NAZIONALE DOPOLAVORO

Nella seconda parte dell'inverno testè passato le manifestazioni sociali si sono imperniate sullo svolgimento di varie gare sciistiche, alle quali la Giovane Montagna ha saputo partecipare tenendo alto un nome ed una bandiera già degnamente apprezzati. Perchè il complesso delle nostre affermazioni si presenti meglio, riserviamo ad esse la presente puntata della Vita Nostra, esprimendo il più vivo compiacimento per i protagonisti dei brillanti successi conseguiti anche in questo campo.

N. d. R.

CONSIGLIO CENTRALE

Gara intersezionale per la Coppa Angeloni
- 2ª Disputa - Étroubles, 27 febbraio 1928.

La « Giovane Montagna » ha vissuto nella Valle del Gran S. Bernardo una delle più luminose ore della sua attività alpinistica, fra gli squilli delle campane di Étroubles e di Saint-Oyen, fra popolazioni festanti, case imbandierate a festa ed archi di edera e di pini aperti sul passaggio per il Vallone di Frassin. La bella terra valdostana offrì uno spettacolo mirabile di cieli tersi e di nevi splendidi alla folla convenuta da Torino, Pinerolo, Ivrea, Aosta dove hanno sede le nostre Sezioni. Queste erano rappresentate al completo da tutti i dirigenti e la lunga fila delle automobili fu accolta dalla Società musicale di Étroubles con gli inni più noti della Patria e da tutte le Autorità, nonché dal locale Sci Club du Saint Bernard che svolse pure una sua gara animatissima. La gran Coppa Angeloni, messa in palio lo scorso anno e vinta allora per la prima volta dalla Sezione di Aosta ha carattere di alto interesse sciistico, rivestendo con il suo tipo di marcia qualità essenziali di addestramento all'Alpe con finalità nazionali. Infatti tutte le Autorità civili e militari, ben comprendendo l'alto scopo della competizione avevano concorso a valorizzarla con doni: dalla medaglia di S. A. R. il Duca d'Aosta alle coppie di sci offerte dal

Quarto Alpini, dalla Società de Consumption d'Aoste, dalla Sezione Giovane Montagna di Torino, dall'Amministrazione Provinciale d'Aosta, ecc.

Tralasciamo l'elenco dei quaranta altri doni, ricordando invece l'interessamento diretto di S. E. il Prefetto comm. Pirretti, del comm. Chiaramonte, del colonnello Cajo della Milizia e molto cortesemente del Segretario federale fascista ing. Ramallini che hanno dato all'impresa appoggi e consensi notevolissimi. Segnaliamo in modo particolare l'opera degli ufficiali del IV Alpini con a capo il loro valoroso Comandante il maggiore Peroglio.

La competizione svoltesi su percorso di diciotto chilometri con dislivello di 500 m. e su neve difficile, ha dato la classifica seguente: citiamo solo i primi 10 su 25 concorrenti.

Individuale: Olivetto Agostino (Sez. Aosta) in 59' 52" - Giacotto Pietro (Sez. Torino) e Freset Desiderato (Sez. Pinerolo) 64' 46" - Seguono Griot Cesare (Pinerolo); Novat Cesare (Aosta); Marucco Giuseppe (Torino); Musso Angelo (Torino); Torriente Giuseppe (Aosta); Balcet Camillo (Pinerolo); Piccone Vincenzo (Ivrea).

La Sezione che sommando i tempi dei suoi tre primi arrivati vinse la Coppa, fu quella di Aosta in complessive ore 3,22',44". Essa per la seconda volta ha diritto di inscrivere sulla fascia del piedestallo la sua nuova vittoria, molto ostacolata da forti rivali.

SEZIONE DI IVREA

Coppa Borra - 1^a Disputa - Gressoney, 11 febbraio 1928.

Domenica 12 febbraio Gressoney S. Jean ha ospitato una numerosa folla di eporediesi accorsi a competere e ad assistere al primo campionato sezionale di sci della Sezione d'Ivrea.

Malgrado il tempo piovviginoso nessuno dei numerosi iscritti manca all'appello; quattro torpedoni e numerose macchine private lasciano Ivrea.

A Gabi breve arresto; alcune signore temono, per l'altezza della neve, di dover proseguire a piedi. Ma l'organizzazione perfetta in tutto, ha previsto anche questo caso e mercè l'opera efficace del segretario politico del P. N. F. sig. Andrée e di Linty Pietro che guidano una faticosa e potente attrice, la strada è sgombra e si prosegue.

A Gressoney ci accoglie cordialmente il sole, entusiasticamente la popolazione, e calorosamente le stufe degli Alberghi.

Abbondante colazione: i campioni per sostenersi nell'aspro cimento e gli spettatori a titolo di incoraggiamento.

Si ascolta la S. Messa celebrata dal prof. don Borra; subito dopo la giuria sorteggia l'ordine di partenza e gli impazienti concorrenti si schierano. Dei 19 iscritti ne partono 18. Al via del ten. col. Baraton parte veloce Gigi Ghiringhella; gli altri concorrenti si lanciano all'inseguimento distanziati di un minuto uno dall'altro. La pista egregiamente battuta dai sigg. Squindo Pierino, Linty Guido, Meer Erminio, Catella Giulio si offre ad una appassionata competizione per l'ambito primato. Il percorso in buona parte pianeggiante è reso aspro da alcune salite e vertiginose discese. A meno di un'ora dalla partenza è avvistato il primo concorrente, che taglia il traguardo salutato dagli applausi della folla e dalle note dell'inno degli sciatori.

Nel pomeriggio i numerosi partecipanti provano le emozioni dello sci e si esibiscono in frequenti ed allegri capitomboli.

Alle 16 all'*Hôtel Delapierre* dopo brevi parole del prof. don Borra, che ringrazia lo Sci

Club Monte Rosa per la solerte e perfetta organizzazione, il Podestà e Parroco di Gressoney, la giuria, i munifici donatori dei premi e il sig. Ghiringhella Giuseppe presidente del comitato organizzatore: parlano brevemente l'avv. Calliano in rappresentanza della Sede centrale e il Parroco di Gressoney. Subito dopo il ten. col. Camussi, presidente della giuria, distribuisce i ricchi e vistosi premi ai concorrenti.

Ecco l'ordine d'arrivo:

- 1) Braida Lodovico che compie i 10 km. del percorso in ore 0,55,50 (Coppa Borra triennale - Coppa Diatto - Portasigarette, dono dell'on. Quilico).
- 2) Biglia Carlo: 0,56,11 (penna stilografica d'oro, dono della Ditta Olivetti - Medaglia vermeille dono della sezione di Torino della G. M.).
- 3) Mario Zanetti: 0,57,53 (paio di sci del 4° alpini, medaglia d'argento del Consiglio centrale G. M. e bottiglia di liquore di Carluccio).
- 4) Ghiringhella Giovanni: 0,58,14 (orologio dono del Municipio d'Ivrea - Bottiglia di liquore dono del *Caffè del Commercio*).
- 5) Diatto Paolo: 1,0,34 (corda manilla dono della Ditta Bertoldo - Scatola *fondantes* dei fratelli Garda).
- 6) Zanetti Giulio: 1,3,2 (statua orologio dono del *garage* Ochieppo).
- 7) Paronetto Sergio (dono Ditta Seregni).
- 8) Richeda Luigi (medaglia dono del C.A.I. sezione Ivrea).
- 9) Ghiringhella Luigi (attacchi Schiagno).
- 10) Pesando Pierino (dono Farmacia Giuliano).
- 11) Fietta Francesco (cassetta Cirio).
- 12) Devalle Vittorio (paio di bastoni da sci).
- 13) Biglia Guglielmo (dono Ditta Zan).
- 14) Chiavassa Cesare (dono Ditta Perazione).
- 15) Giuliano Lorenzo (borsellino argento dono ditta argenterie Diatto).
- 16) Richiardi Marco (borsellino argento dono ditta argenterie Diatto).

1) Frezet Desiderato (Giovane Montagna di Pinerolo) in 52' 30" 3/5; 2) Balcet Paolo (id.) in 53' 20"; 3) Perrot Gilberto (Sci Club di Fenestrelle) in 54' 2" 3/5; 4) Lantelme Costantino (Giovane Montagna) in 54' 58" 1/5; 5) Charrier Giuseppe (id.) in 56' 31"; 6) Balcet Camillo (id.) in 56' 31" 4/5; 7) Guiot Giuseppe (Sci Club Pragelato) in 57' 19" 1/5; 8) Marcellin Alfredo (Giovane Montagna) in 58' 1/5; 9) Augan Luigi (Sci Club Fenestrelle) in 59' 31" 1/5; 10) Griot Cesare (Giovane Montagna) in 60' 1" 3/5; 11) Griot Silvio (Sci Club Pragelato) in 60' 31" 1/5.

La Coppa G. Vinçon venne pertanto assegnata alla « Giovane Montagna ».

b) Gara juniores per inferiori ai 15 anni: « Coppa Ditta Damberto » (m. 6000):

1) Lantelme Silvio (Giovane Montagna) in 29' 2" 2/5; 2) Lantelme Amedeo (C. A. I.) in 29' 52" 2/5; 3) Bertalot Ettore (Sci Club Fenestrelle) in 30' 18" 2/5; 4) Passet Aldo (Giovane Montagna) in 30' 48" 3/5; 5) Poncet Casimiro (Comune di Pragelato) in 31' 56" 1/5; 6) Guiot Angelo (id.) in 34' 40" 1/5; 7) Canton Marcellino (Sci Club Fenestrelle) in 35' 20".

La Coppa Damberto venne assegnata alla « Giovane Montagna » per merito di Lamberto Silvio.

c) Gara di velocità: Coppa Sen. Giov. Agnelli (m. 1000):

1) Maurino Giuseppe (C. A. I.) in 57" 2/5; 2) Charrier Giuseppe (Giovane Montagna) in 58"; 3) Lantelme Costantino (id.) in 1' 4" 1/5; 4) Griot Silvio (Sci Club Pragelato) in 1' 6" 3/5; 5) Griot Cesare (Giovane Montagna) in 1' 8" 3/5; 6) Frezet Desiderato (id.) in 1' 11" 2/5; 7) Balcet Paolo (id.) in 1' 13"; 8) Marcellin Alfredo (id.) in 1' 19"; 9) Lantelme Eugenio (Sci Club Pragelato) in 1' 23"; 10) Balcer Camillo (Giovane Montagna) in 1' 29"; 11) Ribet Giovanni (Aurora) in 1' 47".

La Coppa Sen. Agnelli venne quindi aggiudicata alla Sez. di Pinerolo del « C. A. I. » per merito di Maurino Giuseppe.

d) Gara Slalom (medaglia d'oro Colonia Pinerolese in Torino):

1) Lantelme Costantino (Giovane Montagna) in 57" 4/5; 2) Poncet Antonio (Comune

di Pragelato) in 1' 3" 4/5; 3) Charrier Giuseppe (Giovane Montagna) in 1' 4" 4/5; 4) Lantelme Amedeo (id.) in 1' 6"; 5) Griot Cesare (id.) in 1' 14; 6) Ribet Giovanni (Aurora) in 1' 15" 3/5.

La medaglia della Colonia Pinerolese venne assegnata al concorrente Lantelme Costantino della « Giovane Montagna ».

La Sezione Pinerolese può essere orgogliosa dei suoi bravi soci del Gruppo Pragelato che seppero così bene tenere alto il nome della Società e della loro vallata: ad essi il compiacimento e l'augurio dei camerati.

(N. d. R.)

CRONACA

* Con Decreto Reale del 12 febbraio u. s. il consocio geom. cav. Felice Fino già maggiore di complemento del genio, veniva promosso Tenente Colonnello.

Porgiamo al valoroso compagno i più vivi rallegramenti.

Fiori d'arancio.

* Il rag. Pietro Taio della Sezione di Pinerolo, già attivissimo segretario della... prima ora, ha impalmato la signorina rag. Rina Calliero. Giungano alla giovane coppia i voti sinceri di felicità dei compagni tutti della Giovane Montagna.

GIOVANE MONTAGNA RIVISTA DI VITA ALPINA

BORGHEZIO Mons. Prof. GINO, *Presidente*
BERSIA Cav. MARIO, *Amministratore*

DENINA Prof. ERNESTO, *Direttore responsabile*

Pubblicazione mensile Ogni numero L. 2
Abbonamento annuo L. 15 (Gratis ai Soci della G. M.)
PROPRIETÀ ARTISTICA E LETTERARIA

Direzione ed Amministrazione: Sede Centrale della
Giovane Montagna. Corso Oporto, 11 - Torino (113)

Tip. Giuseppe Anfossi, via Montebello, 17 - Torino

Le carte usate per questa Rivista sono fornite dalla
Cartiera Italiana

Stampata il 18 maggio 1928.